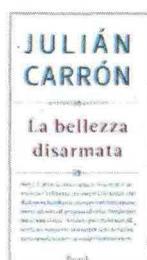




**CL** Con il «crollo delle evidenze» Carrón riflette sui compiti dei cristiani

# La bellezza disarmata della fede e la crisi del mondo occidentale

di **Sarina Biraghi**



**Saggio**

«La bellezza disarmata» (Rizzoli, pag. 396 euro 18,00) di Julián Carrón docente di Teologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

«**M**a noi cristiani crediamo ancora nella capacità della fede che abbiamo ricevuto di esercitare un'attrattiva su coloro che incontriamo e nel fascino vincente della sua bellezza disarmata?». Così parlava don Julián Carrón, il sacerdote spagnolo erede di don Giussani alla Guida di Comunione e Liberazione, dopo la strage di Charlie Hebdo. E proprio «La bellezza disarmata» (Rizzoli) è il titolo delle riflessioni del sacerdote spagnolo a dieci anni dalla morte del fondatore del movimento che sosteneva: «L'unica condizione per essere sempre e veramente religiosi è vivere sempre e intensamente il reale, senza rinnegare e dimenticare nulla». Non facile quando la contemporaneità pone il popolo dei cristiani davanti a nuove sfide come il terrorismo, le persecuzioni dei cristiani, la crisi economica, la crisi demografica, il senso del matrimonio, la differenza tra uomo e donna, l'Europa e la politica, l'emergenza educativa, il dramma delle migrazioni, perfino le debolezze e gli errori commessi da persone di CL. Ma il vantaggio di ogni crisi è che, per dirla con Hannah Arendt, «costringe a tornare alle domande; esige da noi risposte nuove o vec-

chie, purché scaturite da un esame diretto». E Carrón non si sottrae alla domanda profonda sulla capacità della fede di fascinazione nei confronti di chi ha difficoltà a credere non soltanto in Dio, ma negli altri e nel futuro. Il «pupillo» del Servo di Dio riflette sul «crollo delle evidenze» stigmatizzate dal papa emerito Benedetto XVI ovvero la crisi antropologica dell'Occidente odierno e che corrode anche il cristianesimo, se si lascia ridurre a ideologia invece che riproporsi come esperienza, come avvenimento sperimentabile e corrispondente al cuore dell'uomo. L'autore offre come contributo e testimonianza la sua esperienza di vita a chiunque sia alla ricerca di ragioni adeguate per vivere e costruire spazi di libertà e di convivenza in una società pluralistica. E cosa può strappare al nulla omologante e riaprire alla speranza? Solo l'incontro con gli altri, momento prezioso per i cristiani chiamati a dialogare senza timore nello spazio pubblico mostrando la fede come testimonianza di un io afferrato dall'amore di Cristo. Perché, dice Francesco, «Cristo primerea», viene prima di tutto e chi lo incontra deve avere la capacità di testimoniare perché questa è «la bellezza disarmata» dell'amore di Dio e della salvezza che Cristo ci offre.